

I potenti e le masse

Giovanni De Sio Cesari

www.giovannidesio.it

Nella storiografia antica si attribuivano i grandi eventi ai grandi uomini; nella storiografia moderna invece si attribuiscono i grandi avvenimenti a grandi cause della società.

Il mutamento iniziò nell'800 per poi affermarsi nel secolo scorso, a partire dalla Nouvelle Histoire e dalla Histoire de longue durée.

Per esemplificare: un tempo si diceva che Cesare aveva fondato l'Impero, che Costantino lo aveva trasformato in impero cristiano, che Carlo Magno lo avrebbe fatto risorgere con il Sacro Romano Impero e così via. Attualmente noi pensiamo che questi personaggi abbiano attuato quello che grandi cause storiche richiedevano.

Infatti l'antico ordinamento repubblicano romano, sorto per governare una città, non era adatto a governare invece un grande impero, praticamente il mondo civile conosciuto del tempo. Si sprofondò quindi in guerre civili che durarono a lungo: Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Ottaviano e Antonio. Quindi Cesare Ottaviano, nel creare gli istituti dell'impero, attuò quelle esigenze politiche che ormai apparivano necessarie. Diciamo allora che l'impero romano non esistette perché Ottaviano lo decise, ma perché cause profonde, che investivano tutte le popolazioni, lo richiedevano. Augusto attuò quelle esigenze in un modo molto opportuno, aggiungiamo pure.

Così pure si dice che Costantino (e poi Teodosio) abbiano trasformato l'impero romano da pagano in cristiano. Ma una tale trasformazione non fu certo dovuta a una decisione di Costantino, ma all'affermarsi del cristianesimo dopo

secoli di persecuzioni, tutte risultate vane, perché ormai la religiosità pagana appariva sempre più inadeguata e quella cristiana sempre più diffusa. Il sangue dei martiri fu seme di nuovi cristiani, come osservò Tertulliano.

Infatti non è che solo Costantino riconoscesse la predominanza del cristianesimo, ma anche il suo avversario Massenzio lo aveva fatto, così come cominciavano a sorgere stati cristiani in Oriente, come quello degli Armeni.

Analogamente Carlo Magno ha fondato il Sacro Romano Impero (forse meglio sarebbe dire Papa Leone), che è durato mille anni, fino a che Napoleone lo abolì senza che il Congresso di Vienna lo restaurasse.

In realtà il potere effettivo dell'impero durò solo fino alla morte di Carlo. Quello che rimase per i mille anni successivi fu l'idea che l'Europa, pur essendo divisa in tanti stati e tanti feudi e principati locali di ogni genere, tuttavia si riconosceva in una sola entità culturale che adottava pure come lingua ufficiale una sola, il latino, anche se in concreto si parlavano infiniti dialetti e sottodialetti. La coscienza dell'unità cristiana europea (dell'impero) era un fatto che si era affermato proprio perché i popoli barbari che avevano invaso l'impero romano non potevano che riconoscere la superiorità della civiltà latina, di cui poi la Chiesa aveva adottato la lingua.

Carlo Magno ha dato l'occasione perché una tale identificazione dei popoli fosse riconosciuta.

Passiamo ora alla storia più recente: i fascismi e i comunismi.

Erano il risultato di quel momento

storico: la prova è che se oggi Hitler ripetesse i suoi discorsi sarebbe sommerso dal ridicolo, mentre allora un intero popolo, uno dei più progrediti del mondo, lo seguì fino all'estrema catastrofe. E infatti il nazifascismo si diffuse in tutta Europa, trovò simpatia anche in Inghilterra e Francia, che poi lo combatterono. E un movimento analogo, sia pure in una cultura diversa, si affermò anche in Giappone, il paese più progredito dell'Asia.

Ora, se passiamo all'URSS, le repressioni staliniane non dipendono solo dalla crudeltà di Stalin (che era grande), ma da cause storiche profonde. La rivoluzione comunista, dopo che aveva vinto, tentò di fondare il comunismo marxiano, ma il sistema non funzionava. Allora la scelta era o abbandonare quel sogno perché irrealizzabile, oppure pensare che bisognava insistere con la violenza e le repressioni, nell'idea che così poi il vero comunismo avrebbe creato quel mondo di felicità promesso da Marx: insomma un sacrificio necessario. Si tentò la seconda strada, con repressioni sempre più feroci, generalmente accettate come necessarie anche dai nostri intellettuali.

Poi, morto Stalin, si passò a quello che chiamiamo socialismo reale: si rimandava a un tempo indefinito il vero comunismo, un sistema che, se pure non raggiungeva il benessere

dell'Occidente, comunque aveva i suoi lati positivi.

In conclusione, ciò che muove la storia sono cause profonde, la cultura (in senso sociologico di mentalità) che si affermano in un certo momento storico per cause diverse e complesse: le decisioni dei leader politici (dittatori o democratici) dipendono dalla conformazione a quelle culture dominanti. Vero però è che il modo di condurre la realizzazione di quelle idee dipende molto da come esse sono gestite dai leader politici.

Se ora abbiamo un conflitto nel Medio Oriente, non possiamo dire che ciò dipenda dal fatto che Netanyahu cerca di evitare un processo penale, che Trump è un fuori di testa, che gli Ayatollah sono dei fanatici o che magari vogliono mantenere il potere: le cause sono che masse islamiche vedono in Israele l'avanguardia dei miscredenti da cui si sentono minacciate, che le masse israeliane temono di essere travolte dalle orde infinite degli arabi, che l'America (come tutto l'Occidente) sente che non può permettere una seconda Shoah.

Certo, il fatto che in questo momento a gestire la situazione siano Netanyahu, Trump e gli Ayatollah ha la sua importanza e può avere un peso determinante sul succedersi degli eventi, di cui però non sono la causa.